

GIANNI MANTOVANI: La poesia delle emozioni

L'arte è espressione dei tempi. Forse non è la catalizzatrice totalizzante delle nostre vite e del nostro modo di pensare ma di sicuro influenza il nostro sguardo e gusto, possiede il potenziale per mutare plasticamente la prospettiva da cui osserviamo un problema, di cambiare rapidamente gli stereotipi e i modi con cui pensiamo. L'arte può suggerire riflessioni profonde e concrete, non trascurando le sfere emozionali a cui esse sono connesse ma, soprattutto, l'arte ha la straordinaria capacità di evocare e trasmettere quelle che ormai tutti chiamano "urgenze".

Sebbene per anni il senso comune non sia riuscito a metterne a fuoco l'entità e l'imminenza, argomenti attuali e preoccupanti come il cambiamento climatico e il riscaldamento globale non possono quindi che offrire ad un artista spunti in abbondanza per un racconto funzionale a una rilettura critica del sistema uomo-natura. L'obiettivo resta quello di sensibilizzare e spiegare i tanti perché questi cambiamenti stanno avvenendo, quali sono le evidenze e gli impatti anche da un punto di vista culturale e sociale, come tutti noi si possa agire per frenare i tanti, troppi, comportamenti autodistruttivi dell'uomo ed evitare che questo processo degeneri in una tragica ed irreversibile crisi sistemica. La Natura, non è cosa esterna a noi, ma fa parte di noi - anzi noi siamo parte di lei - per cui non è possibile raccontarla senza far ricorso alle emozioni e solo l'arte può riuscire a coinvolgere le sfere emozionali e toccare a fondo determinate corde.

Poi, come sempre, è un problema di "toni": come nella vita di tutti i giorni anche nel mondo dell'arte c'è chi strilla, chi provoca, chi graffia e chi batte la grancassa.

Per fortuna c'è anche chi, pur preoccupato ed indignato per la mancanza di una consapevolezza collettiva sui temi ambientali, riesce ancora a porgere allo spettatore il suo messaggio, forte e chiaro, con l'estrema eleganza del segno e la delicata poesia del colore.

Ho sotto gli occhi decine di immagini delle opere di Gianni Mantovani, sono sopraffatto dall'essenzialità e sobria, ma credetemi tutt'altro che ingenua, semplicità delle sue composizioni. Orizzonti alti e tesi punteggiati da monti rigorosamente triangolari e rilievi tondeggianti, il profilo di qualche piccolo edificio bianco, delle barchette con le vele spiegate, ciuffi d'erba, arbusti e alberi, a volte solitari, a volte maestosi ma rinsecchiti. Tutto qui, quasi all'infinito. Nessun essere vivente, nessuna presenza umana? Un vuoto solo apparente poiché la rada dissemina di casette bianche, sulla scorta della lezione di Carl Gustav Jung, non ci narra di solidi edifici, di spazi reali ma di allegorici spazi dell'Io, anzi, di una costante coscienza individuale che si pone al centro della scena. Ad accendere questi panorami desolati, senza tempo e senza luogo, provvedono quei rossi laccati, a volte brillanti a volte ombrosi, che si sciolgono nello spazio del cielo e della terra, i neri, profondi, delle occasionali pozze d'acqua, quei gialli e bianchi che, freddi, segnano i confini tra il tutto ed i pochi elementi formali presenti nella composizione.

Se i colori sono un non velato omaggio alla sua tanto ammirata arte tribale africana, il sapiente uso narrativo, emozionale e simbolico che ne fa è tutto suo: la terra arde, il caldo ci soffoca, il pericolo è

imminente e l'allarme è da tempo scattato. Nell'opera di Mantovani c'è una realtà che è la realtà intellettuale e c'è lo spazio, ma è lo spazio che vive dentro di noi, egualmente reale come lo spazio misurabile del nostro mondo esterno. Siamo in piena metafora, con un atto di lucida semplicità, di completo abbandono alle immagini interiori, cercando di tornare all'essenza, come hanno fatto i popoli primitivi, e come fanno i bambini, cercando di ritrovare il segreto perduto dell'innocenza. L'artista abbandona la loquacità espressiva che purtroppo caratterizza tanta figurazione contemporanea per lasciar posto all'espressione delle trame essenziali. Ed è proprio questa narrazione del mezzo, questa concentrazione sulla maggior forza espressiva possibile di ogni segno che dona una efficacia poetica dirompente alla sua pittura e potenza al suo messaggio sulla gravità dell'ora.

Edoardo Maffeo